

La valutazione esterna della scuola media

Benedetto Bonaglia, presidente della commissione*, nella conferenza stampa dello scorso mese di marzo ha parlato di entusiasmo. Dopo un primo periodo di lavoro commissionale, durante il quale s'è reso necessario introdurre le persone coinvolte nella verifica nella problematica della scuola media, si è veramente operato con entusiasmo, nella convinzione che la scuola media come istituzione scolastica è qualcosa d'importante, dove sinora si è lavorato bene, ma che dopo più di vent'anni dalla sua introduzione sono necessari aggiornamenti che consentano alla scuola di mantenere la propria vivacità e a chi vi è coinvolto – in primo luogo i docenti – di non perdere la voglia di innovare.

Quello dell'innovazione è uno dei temi principali contenuti nel rapporto della commissione esterna. L'esigenza di innovare è certo più sentita nel mondo dell'economia, dove esiste la concorrenza tra le diverse aziende e dunque ci possono essere un vincitore e un vinto; forse meno nella scuola dove «il confronto fra i diversi istituti scolastici» (per dirla con Dubs) non è la realtà del paese. L'entusiasmo di cui s'è detto prima potrebbe semmai nell'ambito della scuola realizzarsi in una nuova politica che «dev'essere una sfida continua contro quel modo di pensare, radicato in molte scuole, e che porta a dire che si è circondati da barriere giuridiche e amministrative, le quali ostacolano e vanificano tutte le possibilità di riforma. Allievi e docenti dovrebbero perciò essere esortati a sondare i confini di ciò che è possibile e permesso per rivolgere la loro attenzione a ciò che è impossibile e proibito». Insomma leggi e regolamenti come alibi per non cambiare nulla. Il principio della responsabilità applicato all'interno di ciò che è già stato deciso dagli altri, non per assumere iniziative. La citazione precedente viene da Copenhagen, città nella quale si son fatte tante rivoluzioni, ma non certo quella di rovesciare le istituzioni, né certo la commissione esterna ha sentito la vocazione di istigare i docenti alla ribel-

lione. La nostra Legge della scuola consente di sperimentare l'innovazione, ma, così è stato precisato, nessun istituto finora ha fatto uso di questa possibilità. Vuol dire che, nell'ambito di un modello di autonomia anche parziale, lo Stato va troppo in là nel fissare una base minima, valida per tutti gli istituti, così da rendere problematico l'esercizio dell'autonomia? Vuol dire che il compito di un direttore d'istituto è così assorbito da preoccupazioni burocratiche e amministrative che non c'è più lo spazio sufficiente per la riflessione pedagogico-educativa? O invece vuol dire semplicemente che abbiamo perso il piacere di innovare o non ci sentiamo più di rischiare qualcosa di nuovo, perché il mondo oggi gira così, o anche perché non siamo al corrente di quanto capita fuori dei nostri confini? Attorno al tema del progetto d'istituto la commissione ha dibattuto a lungo. Non si tratta solo del grado di autonomia dell'istituto nei confronti dello Stato che ha il dovere di tracciare i confini entro i quali quell'autonomia ha il diritto di essere esercitata, ma anche di definire gli obiettivi del progetto: l'equilibrio, richiesto al giorno d'oggi più che mai, tra sapere teorico e sapere pratico, la democratizzazione dell'insegnamento con il coinvolgimento di allievi, docenti, genitori, comuni, aziende industriali e artigianali della regione, associazioni, chiese, movimenti giovanili, ecc. e inoltre il coinvolgimento di persone esterne alla scuola sulla base di accordi di cooperazione.

La discussione attorno alla sostanza del certificato finale di licenza – che la commissione propone unico, senza più distinzione tra livelli, ma corredato del curriculum frequentato dall'allievo – ha condotto alla riflessione sulla pari dignità delle vie di formazione, l'accademica e la professionale, nel senso della considerazione di cui l'una e l'altra via godono nel così detto mondo del lavoro. Il problema è complesso perché ha attinenze con la realtà sociale e le aspirazioni delle famiglie, le esigenze dell'economia, una gerarchia dei mestieri e delle professioni latente nelle



Foto: Daniel Käsermann, SFSM

persone e favorita dalla struttura del mondo del lavoro, i limiti che la scuola stessa ha di influire sulle decisioni della famiglia, l'eterogeneità delle scuole postobbligatorie, le forme di selezione introdotte da singole associazioni professionali, il momento congiunturale, ecc. Da ciò per la scuola l'esigenza di non solo impartire nozioni da apprendere, ma anche quella di far acquisire atteggiamenti e competenze – da certificare al momento della licenza –, con lo scopo di attribuire pari dignità a chi sa e sviluppa il suo potere di astrazione, ma anche a chi, sapendo, è più portato per un'attività pratica. Più che all'interno della scuola, che è già attenta a certi fenomeni, è all'esterno dell'istituto scolastico – le famiglie e il mondo imprenditoriale in primo luogo – che deve cambiare la mentalità. Le attuali reticenze nei confronti di chi non ha i livelli 1 devono far riflettere

(Continua a pag. 24)

La valutazione esterna della scuola media

(Continuazione da pagina 2)

sulla condizione di coloro che cercano uno sbocco nel quale poter appagare i loro desideri e interessi. Si tratta per la scuola di riuscire a documentare in positivo tutte le attitudini, di chi farà l'ingegnere e di chi farà il falegname. Questo è il problema visto dall'esterno. È legato anche all'istituzione di curricoli professionali alternativi al liceo e vive della preoccupazione di natura politica di non veder aumentare in misura sproporzionata il numero di chi si sente «spostato» all'interno del mondo del lavoro e dunque nella propria vita, con tutti i conflitti sociali possibili. Soluzione difficile, ma essenziale per il futuro del paese.

Secondo un principio fondamentale della politica scolastica europea, essere europeo vuol dire oramai capire tre lingue, la propria e due lingue viventi, imparate da tutti i ragazzi prima di 15/16 anni. La seconda lingua, dopo la materna, è quella del vicino geografico, la terza una lingua di grande comunicazione. Il Ticino è l'unico cantone poliglotta della Svizzera. Lo dicono anche gli altri e a giusta ragione. Il discorso nella commissione è ruotato attorno alla maniera di

insegnare, senza entrare comunque nei particolari delle varie materie, che è stato un compito della valutazione interna; dibattito attorno al concetto di ricerca dell'essenziale, del coraggio di scegliere, del recupero della componente educativa all'interno di ogni insegnamento, che vuol anche dire la rinuncia alla quantità delle informazioni a favore della qualità, nozioni essenziali e nozioni su cui costruire il dopo, cioè avvio allo studio autonomo. Per quanto concerne le lingue, che è problema delicato non solo nel Ticino, il primato dell'uso della lingua sulla sua analisi, dell'orale sullo scritto, del saper fare sul sapere, dell'acquisizione di competenze utili sull'esigenza perfezionistica dei docenti. «Cette mutation est peut-être la plus difficile à concrétiser, car l'enseignant est un perfectionniste qui n'aime ni le flou, ni l'à-peu-près... Mais comment faisons-nous à l'étranger, sinon en mobilisant les moyens à bord... Il convient aujourd'hui de mettre en conflit deux logiques: celle de la certitude, qui postule un système simple et clos; celle de l'incertitude, qui évolue dans un univers complexe, et mouvant. C'est là un des enjeux importants de la réforme de l'enseignement des langues en Europe». (IRDP, Parler européen demain, sotto la direzione di Jacques-André Tschoumy).

La parola «disagio» appare qua e là nei documenti di direttori e di docenti. Del fenomeno è giustamente preoccupata la commissione interna e vede una soluzione nell'attenuazione del carattere normativo e direttivo della scuola, con l'apertura di spazi all'esplorazione, all'individualizzazione dei percorsi dell'esperienza, alla ricerca del senso delle attività, «accettando l'incertezza insita in tale approccio». Qui le due commissioni si ritrovano, l'una dopo aver considerato i problemi dall'interno, l'altra dall'esterno. La commissione esterna formula proposte come l'introduzione del sistema modulare allo scopo, fra altri, di aumentare l'offerta di differenziazione, reclamata da ogni parte, nel biennio di orientamento. Il disagio è degli insegnanti, ma è anche degli allievi. Deriva dalla mancata motivazione per quello che si fa: il docente deluso di non poter fare tutto quello che vorrebbe fare, (i motivi sono tanti, tra quelli anche l'eterogeneità troppo grande della classe; ma l'insegnante non deve fare tutto!), gli

allievi delusi gli uni perché imparano in fretta e il programma intellettualmente non li nutre abbastanza, gli altri per la ragione contraria e il docente in mezzo a cercare di soddisfare gli uni e di non demotivare completamente gli altri.

Ampie riforme sono in atto. Se ne fa promotrice la stessa Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione, della quale fa parte anche il Ticino. La commissione esterna non ha compiuto un'analisi finanziaria delle sue proposte, che però considera realistiche e ragionevoli e chiaramente inserite in un progetto di riforma che va oltre i nostri confini. In verità non crede a una riforma finanziariamente a livello zero. Si sostiene che il denaro speso per l'educazione del popolo è sempre ben speso. Cum judicio, s'intende.

Augusto Colombo

* Benedetto Bonaglia, dirigente industriale, presidente; Elena Besozzi, docente di sociologia dell'educazione all'Università di Bari; Mimi Lepori Bonetti, consigliere nazionale e vicepresidente di Caritas Ticino; Ignazio Bonoli, direttore della Società per il promovimento economico; Claudio Generali, direttore di banca; Armin Greter, direttore del Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa; Giorgio Nosedà, docente di medicina all'Università di Berna; Jacques-André Tschoumy, direttore dell'Institut romand de recherches et de documentation pédagogiques.

G.A.B. 6500 Bellinzona I
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:
Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA:
Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:
Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:
Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:
abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 3.-